

Sete di Parola

1 - 7 aprile



**BUONA
PASQUA**

RISORGI, SIGNORE...

...OGGI!

Abbiamo sete di risurrezione, Signore.
Abbiamo fame di vita nuova,
di quella vita attraversata dalla bellezza
e illuminata dalla tenerezza.

Vivi, Signore Risorto, vivi oggi!

Risorgi tra noi,
e spezza le catene di ogni morte,
spalanca le porte di ogni sepolcro,
prendici per mano
e riconsegnaci alla vita.

Amen.



Domenica di pasqua

+ Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 20,1-9

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(mons. Francesco Lambiasi)

Oggi ascoltiamo una notizia che ormai conosciamo da lungo tempo, per averla sentita ripetere tante e tante volte: il rischio è di non riuscire a percepire la forza sconvolgente di un

messaggio che ancora una volta ha squarciato il buio della notte appena trascorsa; il rischio per chi l'ascolta è di non arrivare a comuni-care ad altri l'alta tensione dell'annuncio più strabiliante di tutta la storia: Gesù di Nazaret, il Crocifisso, è risorto! Forse si saranno trovati nella nostra stessa situazione Paolo e Timoteo, quando, ad anni di distanza da quell'evento, l'apostolo scriveva nella sua seconda lettera al fedele discepolo: “Ricordati che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti”.

Strano, davvero strano questo richiamo di s. Paolo: raccomanda a Timoteo di ricordare un avvenimento che, quando è riconosciuto come vero, non può più andare a finire nel dimenticatoio. Sarebbe come dire a una giovane sposa, che ha appena partorito un bimbo tanto desiderato: “Ricordati che sei diventata mamma”. O ad un cattedratico ormai affermato: “Ricordati che tanti anni fa ti sei laureato”. Oppure ad un automobilista, rimasto gravemente infortunato in un incidente stradale, e degente da vari mesi in un reparto di ortopedia: “Ricordati che sei ricoverato in ospedale”.

Perché dunque quel richiamo così forte di Paolo apostolo a ricordare un

evento tanto noto, sicuro e irrefragabile? Perché una raccomandazione tanto accalorata a non oscurare mai un dato talmente affermato dai credenti da risultare risaputo, e talmente risaputo da apparire ormai scontato? Proprio perché l'annuncio della risurrezione di Cristo rischia di riuscire notizia ovvia e abbondantemente "passata", perché non più "nuova" e perciò irrimediabilmente sorpassata. Oggi in Europa - notava Giovanni Paolo II - molta gente, anche tanti cristiani, vivono come se Cristo non fosse morto per noi, come se non fosse veramente risorto. È la nostra situazione: noi rischiamo di tenere il fuoco della più bella notizia di tutti i tempi sotto la cenere di una annoiata sazietà, sepolto sotto la pietra tombale di una indifferenza impassibile e incallita.

Il richiamo paolino non è tanto una pia esortazione a ricordare una notizia importante o a rilanciare una informazione dovuta; è un invito pressante a tener conto di un avvenimento, e a tenerne conto non intellettualisticamente, ma esistenzialmente; insomma s. Paolo ci mette in guardia dal ridurre l'evento capitale della storia, il nucleo incandescente della nostra fede, ad un argomento più o meno interessante da trattare in una devota conversazione religiosa o in un intrigante talk-show televisivo.

La risurrezione di Cristo infatti fa la differenza, la grande differenza: "Certa è questa parola - scrive sempre Paolo - se moriamo con lui, vivremo anche con lui; se con lui perseveriamo, con lui anche

regneremo".

Proviamo perciò ad esplicitare la ricaduta di questa differenza. Se Cristo non è risorto, allora l'uomo è un pacco postale, spedito dall'ostetricia all'obitorio; allora la vita è un geroglifico indecifrabile e la storia un rebus incomprensibile; allora la fede è una pia illusione, la speranza una utopia frustrante, la carità un'elemosina umiliante per chi la fa e per chi la riceve; allora la preghiera è soliloquio, la liturgia è archeologia, il sacramento cerimonia, la missione propaganda.

Se invece Cristo è risorto, allora l'uomo non è un nato non voluto, ma un figlio da sempre amato, gratuitamente candidato alla felicità eterna; allora la vita è un dono incalcolabile e la storia un cammino, per quanto tortuoso e faticoso, infallibilmente diretto alla casa del Padre; allora la fede si fonda su una roccia incrollabile, la speranza è la grande leva che innalza il mondo, la carità è la declinazione dell'amore della Santa Trinità nel nostro quotidiano; allora la preghiera è incontro, la liturgia esperienza, il sacramento azione dello Spirito, la missione sinergia con Cristo, il primo missionario, l'instancabile pellegrino che continua a camminare con noi, tutti i giorni, fino alla fine del mondo. "Di questo noi siamo testimoni": ma come possiamo essere testimoni di un evento accaduto duemila anni fa? Le condizioni di possibilità per dare testimonianza della risurrezione di Gesù sono due: prima, che quel fatto non sia archiviabile negli annali di

una storia di per sé irripetibile; e, seconda, che noi ne siamo tangibilmente, personalmente, vitalmente coinvolti, al punto da poter dire a tutti: “È così vero che è risorto che egli vive in noi, e voi potete vederlo”.

In effetti la risurrezione è un avvenimento che, per natura sua, non può essere chiuso e sepolto nel passato. Dire che Cristo è risorto significa dire che è vivo oggi: ed è quanto si ricava dagli ultimi due versetti del vangelo di s. Marco. Leggiamo testualmente: “Il Signore Gesù, dopo aver parlato con i suoi discepoli, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio”. Qui ci aspetteremmo la parola fine. In effetti, cosa si può aggiungere a quell’evento assolutamente insuperabile qual è la risurrezione di Gesù e la sua glorificazione-ascensione al cielo? A prima vista si dovrebbe concludere che, dopo essere entrato nella gloria celeste, lui non abbia più nulla da dire alla nostra desolata esistenza, più nulla da fare sotto il nostro cielo cupo, non abbia più alcun passo da muovere sullo stretto marciapiede della terra... E invece paradossalmente l’evangelista aggiunge: “Allora essi partirono e annunciarono (il vangelo) dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro (lett. “agiva sinergicamente”) e confermava la parola con i prodigi che la accompagnavano”.

Ecco cosa avviene con la risurrezione: il Signore Gesù non solo non si sottrae alla nostra presa, ma continua ad operare con noi; entra in

quella misteriosa ma realissima sinergia che gli permette di rendersi vivo e presente oggi, dappertutto, là dove ci sono almeno due cristiani risorti a vita nuova e riuniti nel nome suo, secondo la sua indefettibile promessa: “Là dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io in mezzo a loro”.

Ed ecco come noi possiamo essere testimoni di questo evento: se lo lasciamo accadere in noi; se permettiamo a Cristo di risorgere in noi, di operare il bene attraverso di noi, di continuare a lottare contro il male, l’egoismo, la cattiveria che c’è dentro e fuori di noi. Se noi risorgiamo da una vita trascinata, da una fede languida, da una speranza spenta, da una condotta incoerente, noi diventiamo i testimoni credibili e convincenti del Signore risorto. Come ci ricorda l’apostolo Giovanni: “Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli”.

Nella santa eucaristia noi “annunciamo la morte del Signore; proclamiamo la sua risurrezione, nell’attesa della sua venuta”. Non solo ricordiamo la risurrezione di Cristo, ma la rendiamo presente qui e ora per la grazia del suo stesso Spirito. Possiamo allora accogliere l’invito di s. Paolo: “Offrite voi stessi a Dio, come vivi tornati dai morti” (Rm 6,13). Se siamo risorti con Cristo, offriamoci con lui al Padre, mettiamoci a sua disposizione per aiutare i tanti fratelli “morti” attorno a noi a risorgere a vita nuova, a una vita bella e buona, finalmente riconciliata, irreversibilmente offerta, una

vita illuminata dall'amore, inondata dalla pace, profumata dalla grazia. "Cristo, nostra gioia, è risorto": è il saluto pasquale, caro all'Oriente cristiano; è l'annuncio della nostra salvezza; è la professione della nostra fede. "Cristo risusciti nei nostri cuori!": è l'augurio che ci scambiamo, l'impegno che ci assumiamo, la bella notizia che vogliamo comunicare a tutti, con la grazia, la forza e la pace di Cristo risorto.

PER LA PREGHIERA
(frère Roger di Taizè)

Se la pianta non si orienta verso la luce, appassisce. Se il cristiano rifiuta di guardare la luce, se si ostina a guardare solo le tenebre, cammina verso una morte lenta; non può crescere né costruirsi in Cristo.

Lunedì di Pasqua

+ Dal Vangelo secondo Matteo Mt 28,8-15

In quel tempo, abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: "Salute a voi". Ed esse, avvicinate, gli strinsero i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno". Mentre esse erano per via, alcuni della guardia giunsero in città e annunziarono ai sommi sacerdoti quanto era accaduto. Questi si

A poco a poco Cristo trasforma e trasfigura tutte le forze ribelli e contraddittorie che ci sono dentro di noi... Piangere sulla nostra ferita ci trasformerebbe in uno strazio, in una forza che aggredisce con violenza noi stessi e gli altri, soprattutto chi ci è più vicino. Una volta trasfigurata da Cristo, la ferita si trasforma in una fonte di energia, in una sorgente da cui scaturiscono le forze di comunione, di amicizia e comprensione. Questa trasfigurazione è l'inizio della risurrezione sulla terra, è vivere la Pasqua insieme a Gesù; è un continuo passare dalla morte alla vita.

riunirono allora con gli anziani e deliberarono di dare una buona somma di denaro ai soldati dicendo: "Dichiarate: i suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo. E se mai la cosa verrà all'orecchio del governatore noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni noia". Quelli, preso il denaro, fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questa diceria si è divulgata fra i Giudei fino ad oggi.

SPUNTI DI RIFLESSIONE (padre Lino Pedron)

Le donne eseguono l'incarico ricevuto dall'angelo. Alla paura è subentrata la gioia che vince la paura e caratterizza il sentimento pasquale. Il timore di Dio fulmina o dà gioia secondo il cuore in cui abita.

Le donne hanno colto il messaggio dell'angelo. Questa rivelazione le invia in missione: devono trasmettere la parola di vita che già le riempie di gioia. Esse hanno dato un ammirevole esempio di fedeltà, di dedizione e d'amore a Cristo nel tempo della sua vita pubblica come durante la sua passione; ora sono premiate da Gesù con un particolare gesto di attenzione e di predilezione. Il loro comportamento riassume l'atteggiamento del vero credente davanti a Cristo.

Gesù stesso viene loro incontro e dà loro il compito di essere le apostole degli apostoli: "Andate e annunziate ai miei fratelli...". Esse sono inviate dal Risorto e hanno compreso, almeno confusamente, il senso della Pasqua, mentre le guardie vanno a riferire ai sommi sacerdoti l'accaduto, ma ne ignorano il senso.

Questo annuncio portato dalle guardie ai capi del popolo d'Israele è il segno di Giona che Gesù aveva promesso loro in Mt 12,38-40.

I sommi sacerdoti tengono un consiglio con gli anziani che stranamente assomiglia a quello che preludeva la passione; anche qui rispunta il denaro: come la morte di Gesù era stata valutata in denaro, così anche la sua risurrezione.

Al messaggio cristiano, che le donne comunicano, essi contrappongono un anti-messaggio, che i soldati sono incaricati di trasmettere: il messaggio cristiano della risurrezione è una menzogna messa in scena dai discepoli col furto del cadavere. Ma i testimoni che dormono al momento del fatto non hanno alcun valore. Le guardie divulgano tra i giudei questa lezione appresa in fretta e pagata bene dai maestri. Così la morte e la risurrezione del Cristo continuano ad essere "fino ad oggi" la questione cruciale della storia, partendo dalla quale tutti gli uomini di ogni tempo devono fare una scelta libera e decisiva.

PER LA PREGHIERA

(Madre Teresa di Calcutta)

Non cercate Gesù in terre lontane: Lui non è là. E' vicino a voi. E' con voi. Basta che teniate il lume acceso e Lo vedrete sempre. Continuate a riempire il lume con piccole gocce d'amore.



a tutti i nostri dolcissimi bimbi

Martedì di Pasqua

+ Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 20,11-18

In quel tempo, Maria stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto".

Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo". Gesù le disse: "Maria!". Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: "Rabbunì!", che significa: Maestro! Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Maria di Magdala andò subito ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore" e anche ciò che le aveva detto.

SPUNTI DI RIFLESSIONE
(Monaci Benedettini Silvestrini)

Il Vangelo ci intrattiene nel clima festoso della Pasqua. Maria di Magdala stava presso il sepolcro e

piangeva. Mentre piangeva si chinò verso il sepolcro e vide all'interno, dove era stato posto il corpo di Gesù, due angeli in bianche vesti. Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore". La risposta non c'è, ma lei vede dietro a sé un altro uomo, a cui fa la stessa domanda. Ma l'incontro fra i due ancora non avviene. Lei cerca appassionatamente il cadavere del suo amato Maestro, lui cerca una persona, Maria. Agostino avrebbe detto: "Signore, io ti cerco, perché, tu, mi cerchi!" Ma non appena Gesù la chiama per nome, Maria lo riconosce: cade come un velo dai suoi occhi, il cuore intuisce e lo chiama con tutto il trasporto della sua anima: Maestro! Nella sua qualità di buon pastore, Gesù conosce le sue pecore, una ad una nel profondo del loro essere e le chiama per nome, perché gli appartengono, e le vuole incontrare così come sono. Prima che fosse chiamata per nome Maria lo vedeva come si vede un giardiniere, appena si è sentita chiamare, lo ha visto come Signore della sua vita. Dal primo al secondo momento Gesù non era cambiato, si era illuminata la sua fede per la parola rivoltale, per cui vide. La risurrezione da un fatto fisico ora, per lei, era diventata un avvenimento dell'anima. Si pensa molto al primo

miracolo, poco al secondo, cioè all'evento di fede, che è invece quello che direttamente ci riguarda, e ci tocca spesso. "Va' dai miei fratelli e di loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". E' il primo annuncio pasquale che Maria deve portare ai fratelli. E nell'annuncio vi è anche espressa la nuova condizione dei credenti: il Padre di Gesù diventa Padre loro, il Dio che ha strappato Gesù dal regno

dei morti diventa il Dio della loro salvezza.

PER LA PREGHIERA

(Susanna Tamaro)

Il Risorto ci chiede di risorgere. E il risorgere riguarda noi, la nostra vita in ogni istante. In ogni istante devo distaccarmi dal mio piccolo io raggrinzito e prepotente per far vivere un Tu più grande.

Mercoledì di Pasqua

+ Dal Vangelo secondo Luca Lc 24,13-35

Nello stesso primo giorno della settimana, due discepoli di Gesù erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Èmmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?". Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Cleopa, gli disse: "Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?". Domandò: "Che cosa?". Gli risposero: "Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a

Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto".

Ed egli disse loro: "Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E

cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: “Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino”. Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Ed ecco si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l’un l’altro: “Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?”.

E partirono senz’indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone”.

Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(padre Ermes Ronchi)

Undici chilometri da Gerusalemme: Èmmaus è il simbolo della mia distanza dalla fede e dalla croce. Èmmaus è casa mia, quando sono tentato di tornare nel mio piccolo angolo, via dalla comunione con gli altri, chiuso, ferito; finito il sogno in cui tanto avevo sperato.

Due ore di cammino fatto insieme: e Cristo già si fa vicino, lo fa in ogni esperienza d'amicizia. Due ore a

parlare di lui, ed è il secondo segno della sua «ardente presenza» (Rilke). Non è più qui... hanno detto gli angeli. Egli è per le strade del mondo, rallenta i suoi passi al ritmo dei nostri, dentro la polvere delle nostre strade, quando sulla mia fede scende la sera. Ogni strada del mondo porta a Èmmaus.

Gesù si avvicinò e camminava con loro. Il Signore ci raggiunge nella nostra vicenda quotidiana di viandanti. E cambia il cuore, gli occhi e il cammino di ciascuno. Il primo miracolo è così dolce da non accorgersene subito, così necessario da entrare senza imporsi: mentre lo sconosciuto spiega le Scritture, il «cuore lento» inizia a riempirsi di un calore nuovo. Che cosa fa ardere il cuore? La scoperta è racchiusa in una sola parola: la croce. La croce è la gloria. Non un incidente, ma la pienezza dell'amore. Parola che seminata nel cuore, lo cambia. E cambia la comprensione dell'intera vita.

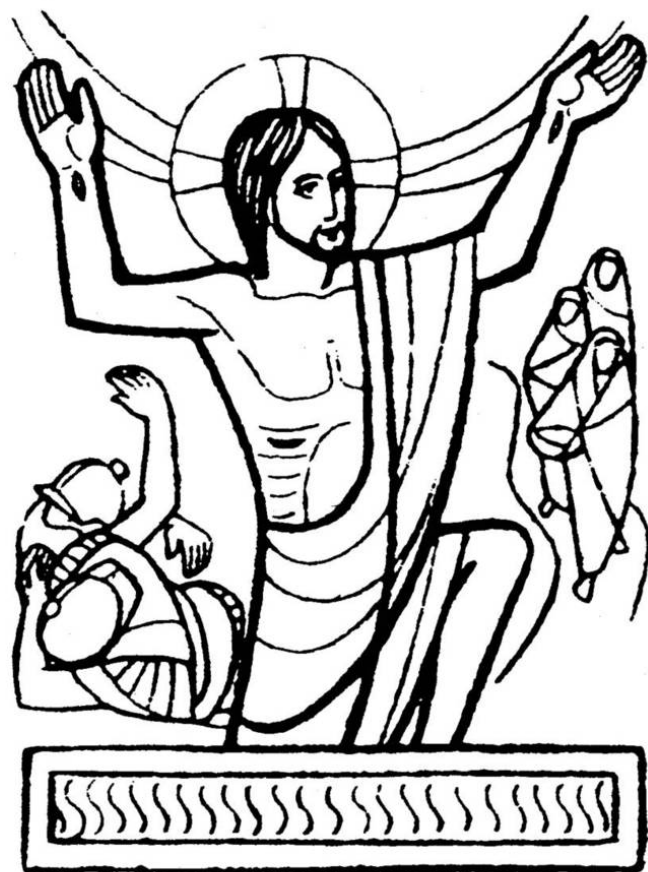
Resta con noi, perché si fa sera. Egli rimase con loro. Da allora Cristo entra sempre, se appena lo desidero. Il suo nome non è solo «io sono colui che è», ma diventa «io sono colui che è con te».

La parola ha cambiato il cuore, il pane cambia gli occhi dei discepoli: lo riconobbero allo spezzare del pane. Il segno di riconoscimento di Gesù, il suo stile unico, è il suo corpo spezzato e dato, vita data per nutrire la vita. Il cuore del Vangelo è spezzare anch'io per mio fratello il mio pane, o il tempo, o un vaso di profumo, e condividere con lui

cammino, speranza e smarrimenti. La parola e il pane insieme cambiano il cammino di ogni discepolo: partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme. Partire verso i fratelli, partire come se la notte non dovesse venire più, partire con il sole dentro. La fuga triste diventa corsa gioiosa: non c'è più notte, né stanchezza, né distanza, il cuore è acceso, gli occhi vedono. Non patiscono più la strada, la respirano, respirando Cristo, che è in cammino con ogni uomo in cammino.

PER LA PREGHIERA (padre David Maria Turoldo)

Mentre il sole già volge al declino, sei ancora il viandante che spiega le scritture e ci dona il ristoro con il pane spezzato in silenzio. Cuore e mente illumina ancora perché vedano sempre il tuo volto e comprendano come il tuo amore ci raggiunge e ci spinge più al largo.



Giovedì di Pasqua

+ Dal Vangelo secondo Luca Lc 24,35-48

In quel tempo, i discepoli [di Èmmaus] riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto Gesù nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!”. Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: “Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho”. Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: “Avete qui qualche cosa da mangiare?”. Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: “Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si

compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi”. Allora aprì loro la mente all’intelligenza delle Scritture e disse: “Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni”.

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Messa Meditazione)

Nessuno dei suoi discepoli è in grado di riconoscere subito Gesù, anzi, ne sono spaventati perché la sua presenza li costringe a rivedere tutta la loro razionale concezione del mondo. Gesù non si ferma davanti a questo e per amore dell'uomo continua, anche dopo la sua resurrezione, la kenosi, l'"abbassamento", per essere accolto e compreso dall'umanità. Anche a noi oggi è richiesto di non sentire Gesù come un fantasma, ma di riconoscerlo nella sua Parola, che a volte viene a stravolgere il nostro pensiero umano. Siamo chiamati a lasciarci convertire dalla Parola. La nostra non deve rimanere un'adesione superficiale, ma deve essere una fede concreta come è stata concreta la crocifissione di Gesù. Da questo nasce la testimonianza che, come per i discepoli chiamati ad annunciare il Kerygma partendo da Gerusalemme, luogo in cui inizia la Passione di Gesù, si nutre della esperienza della morte e resurrezione di Cristo. Le due realtà vanno insieme, non le si può annunciare distinte, come la gioia della resurrezione si può sperimentare solo dopo essere passati dalla croce. Il risorto ci fa dono della Pace, in questo tempo di contraddizioni e conflitti, il Signore torna a dirci: "Pace a voi"; anche noi dovremmo portare nel mondo questa pace che è testimonianza convincente della nostra Fede in Cristo Risorto. Così scrive Don Tonino Bello: «Pace a voi, sono le primissime parole pronunciate da Gesù davanti alla comunità. Ora, se le ultime parole di un moribondo vanno prese come un testamento e custodite con la venerazione che si deve alle reliquie, le prime parole del Risorto vanno accolte con tutta l'attenzione che si deve ai manifesti programmatici. Ecco perché la Chiesa, dal giorno di Pasqua, ha un compito essenziale: annunciare la Pace».

PER LA PREGHIERA (Paolo VI)

Tutto è Cristo per noi e, per quanto noi facciamo e ci sforziamo, il Signore è sempre più grande e la sua misericordia è sempre vincente. Il Regno di Dio è dono gratuito, che nessuna azione umana può meritare.(...) Noi non siamo e non saremo mai all'altezza delle situazioni storiche; se qualcosa di buono compiamo, è dono di Dio.



Venerdì di Pasqua

+ Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 21,1-14

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: "Io vado a pescare". Gli dissero: "Veniamo anche noi con te". Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No". Allora disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci.

Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "È il Signore!". Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi la sopravveste, poiché era spogliato, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: "Portate un po' del pesce che avete preso or ora".

Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: "Venite a mangiare". E nessuno dei discepoli osava domandargli: "Chi sei?", poiché sapevano bene che era il Signore. Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce. Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Eremo San Biagio)

Tutta la pagina del vangelo odierno profuma di primavera. Ti sembra di essere sulle sponde del lago dove il mistero di Gesù risorto traluce nei tratti della più squisita umanità e tenerezza. E la nota dominante è la semplicità.

Gesù ha preparato del pane e del pesce. È semplice, familiare l'invito: "Venite e mangiate". Così come lo sono il suo avvicinarsi, prendere il pane e il pesce porgendolo loro. È evidente che Gesù non appare, da risorto, nello splendore della gloria che lo ha fatto risuscitare dalla morte. Le sue apparizioni, prima di salire al cielo, sono all'insegna della semplicità com'è stato detto, ma vale la pena di sottolinearlo. Anche perché è proprio questa scelta del Signore

quella che c'insegna a riconoscerlo non solo in momenti privilegiati di grandi esperienze religiose, ma dentro il quotidiano.

Gesù è qui che mi porge se stesso nel pane e nel pesce, simbolo della sua presenza eucaristica. Ma è pure qui a trattare familiarmente, secondo le consuetudini della convivialità e dell'amicizia. Gesù è qui nel fratello, nella sorella che, proprio con la sua diversità, mi arricchisce e mi è occasione di scorgere, nella fede, il volto del mio Signore e mio Dio.

PER LA PREGHIERA

(Fëdor M. Dostoevskij)

La bellezza salverà il mondo. Al mondo esiste un solo essere assolutamente bello, Cristo, ma l'apparizione di questo essere immensamente, infinitamente bello, è di certo un infinito miracolo".

Sabato di Pasqua

+ Dal Vangelo secondo Marco Mc 16,9-15

Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Magdala, dalla quale aveva cacciato sette demoni. Questa andò ad annunziarlo ai suoi seguaci che erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere. Dopo ciò, apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunziarlo agli altri; ma neanche a loro vollero credere.

Alla fine apparve agli Undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato. Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura".

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(mons. Vincenzo Paglia)

Anche l'evangelista Marco, come Giovanni, scrive che Gesù per primo appare a Maria Maddalena. Questa donna, che Gesù aveva liberata da sette demoni, diviene la "prima" annunziatrice della resurrezione. Lei "che ha molto amato" e che per questo molto le è stato perdonato, ricevere il privilegio di essere la prima discepola del Risorto e la prima a cui è dato l'incarico di annunciare la risurrezione. Gli apostoli, mostrando ancora una volta la loro grettezza, non le credono; sono ancora succubi della mentalità comune del tempo e soprattutto della loro smemoratezza. Il Signore, fin dal primo momento della risurrezione, si serve della debolezza per confondere

i forti. L'evangelista, in poche righe, riprende l'incontro di Gesù con i due discepoli di Emmaus (narrato da Luca ben più distesamente) e ribadisce che non era ancora apparso agli apostoli, a coloro ai quali aveva affidato la responsabilità di guidare la Chiesa. E ancora una volta gli apostoli non vogliono credere ai due discepoli che avevano visto Gesù risorto. L'evangelista sembra voler sottolineare la difficoltà nel credere alla risurrezione fin dall'inizio della Chiesa, fin dal primo giorno. In ogni caso, le difficoltà e l'incredulità che i discepoli incontrano non possono frenare la fretta di annunciare a tutti la vittoria di Gesù sulla morte. Ad ogni discepolo è affidato il compito grave ed esaltante di annunciare la risurrezione di Gesù, la sua vittoria sul male e sulla morte. E non è a caso che i primi annunciatori della risurrezione non siano gli apostoli, bensì una donna e due anonimi discepoli. E' come dire che è compito di ogni credente annunciare il Vangelo della Pasqua.

PER LA PREGHIERA

(Charles de Foucauld)

E' certo che accanto ai preti ci vogliono delle Priscilla e degli Aquila che vedano quello che il prete non vede, arrivino dove il prete non può arrivare, vadano da chi lo evita, evangelizzino, con un contatto benefico, una bontà che si riversi su tutti, un affetto sempre pronto a donarsi, un buon esempio che attiri quanti girano le spalle al prete e gli sono ostili. Essere apostoli con quali mezzi? Con quelli che Dio mette a

sua disposizione. (...) I laici devono essere apostoli con tutti coloro che possono raggiungere: i vicini e gli amici anzitutto, ma non soltanto loro, perché la carità non ha confini, abbraccia tutti quelli che abbraccia il cuore di Gesù.

Con quali mezzi? Con i migliori secondo quelli ai quali si rivolgono: con tutti quelli con cui sono in rapporto, senza eccezione, con la bontà, la tenerezza, l'affetto fraterno, l'esempio delle virtù, con l'umiltà e la dolcezza che sempre attraggono e sono così cristiane; con alcuni senza mai dir loro una parola su Dio e la religione, pazientando come paziente Dio, essendo buoni com'è buono Dio, mostrandosi loro fratelli e pregando; con altri, parlando di Dio nella misura in cui sono in grado di accettarlo e, appena hanno in mente di ricercare la verità con lo studio della religione, mettendoli in contatto con un prete scelto molto bene e capace di far loro del bene... soprattutto, bisogna vedere in ogni essere umano un fratello - "Voi siete tutti fratelli, voi avete un solo padre che è nei cieli".

R Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto.

The image shows two staves of musical notation in G major (one sharp) and 4/4 time. The melody is simple and hymn-like. The lyrics are written below the notes. The first staff contains the words 'Fa Do Re- La-' above the notes and 'Ri - splen-da su di noi, Si -' below. The second staff contains 'Sib Do Fa Sol- Do Fa' above the notes and 'gno-re, la lu - ce del tuo vol-to.' below. The piece ends with a double bar line.

PASQUA,

festa dei macigni rotolati

di Tonino Bello, vescovo

Vorrei che potessimo liberarci dai macigni che ci opprimono, ogni giorno: Pasqua è la festa dei macigni rotolati.

E' la festa del terremoto.

La mattina di Pasqua le donne, giunte nell'orto, videro il macigno rimosso dal sepolcro.

Ognuno di noi ha il suo macigno. Una pietra enorme messa all'imboccatura dell'anima che non lascia filtrare l'ossigeno, che opprime in una morsa di gelo; che blocca ogni lama di luce, che impedisce la comunicazione con l'altro.

E' il macigno della solitudine, della miseria, della malattia, dell'odio, della disperazione del peccato.

Siamo tombe alienate.

Ognuno con il suo sigillo di morte.

Pasqua allora, sia per tutti il rotolare del macigno, la fine degli incubi, l'inizio della luce, la primavera di rapporti nuovi e se ognuno di noi, uscito dal suo sepolcro, si adopererà per rimuovere il macigno del sepolcro accanto, si ripeterà finalmente il miracolo che contrassegnò la resurrezione di Cristo.

Signore, manda a me qualcuno perché io non ce la faccio a togliere il macigno che mi blocca nel mio sepolcro.

E anche per me sarà finalmente pasqua !

Buona pasqua

La tomba vuota,

ultimo drammatico regalo fatto a Gesù da parte del discepolo Giuseppe di Arimatea, ricco e potente, che non ha potuto salvare dalla morte il suo Maestro, è rimasta lì, vuota, a Gerusalemme, muta testimone della resurrezione.

Tutta la nostra fede è basata sull'assenza di un cadavere. La morte è stata sconfitta. Il Dio nudo, appeso, davanti a tutti, evidente, il Dio sconfitto e straziato, il Dio depresso sulla fredda pietra non è più qui, è risorto. Risorto. Non rianimato, non ripresosi, non vivo nel nostro ricordo e amenità consolatorie di questo genere. Gesù è davvero vivo, risorto, presente per sempre. Non è facile credere a questa notizia, lo so bene. Incontreremo, in questi cinquanta giorni, la fatica che hanno fatto gli apostoli, che è la nostra, a convertire il cuore a questa sconcertante novità. Ci vuole fede per superare il proprio dolore. Tutti abbiamo una

qualche ragione per sentire vicino Gesù crocifisso. Tutti ci commuoviamo davanti a tale strazio, tutti sappiamo condividere il dolore che è esperienza comune di ogni uomo. Ma gioire no, è un altro paio di maniche, gioire significa uscire dal proprio dolore, non amarlo, superarlo, abbandonandolo. A noi, ora, di credere, di vivere da risorti, di vedere i teli di lino e di credere, come Giovanni e Pietro. A noi, discepoli affannati nella corsa, sempre in ritardo rispetto alla forza dirompente di Dio, resta solo la sfida della fede. Gesù è risorto: smettiamola di cercare il crocefisso, smettiamola di piangerci addosso e di lamentare un Dio assente. Gesù è risorto.

Don Paolo Curtaz

Buona Pasqua